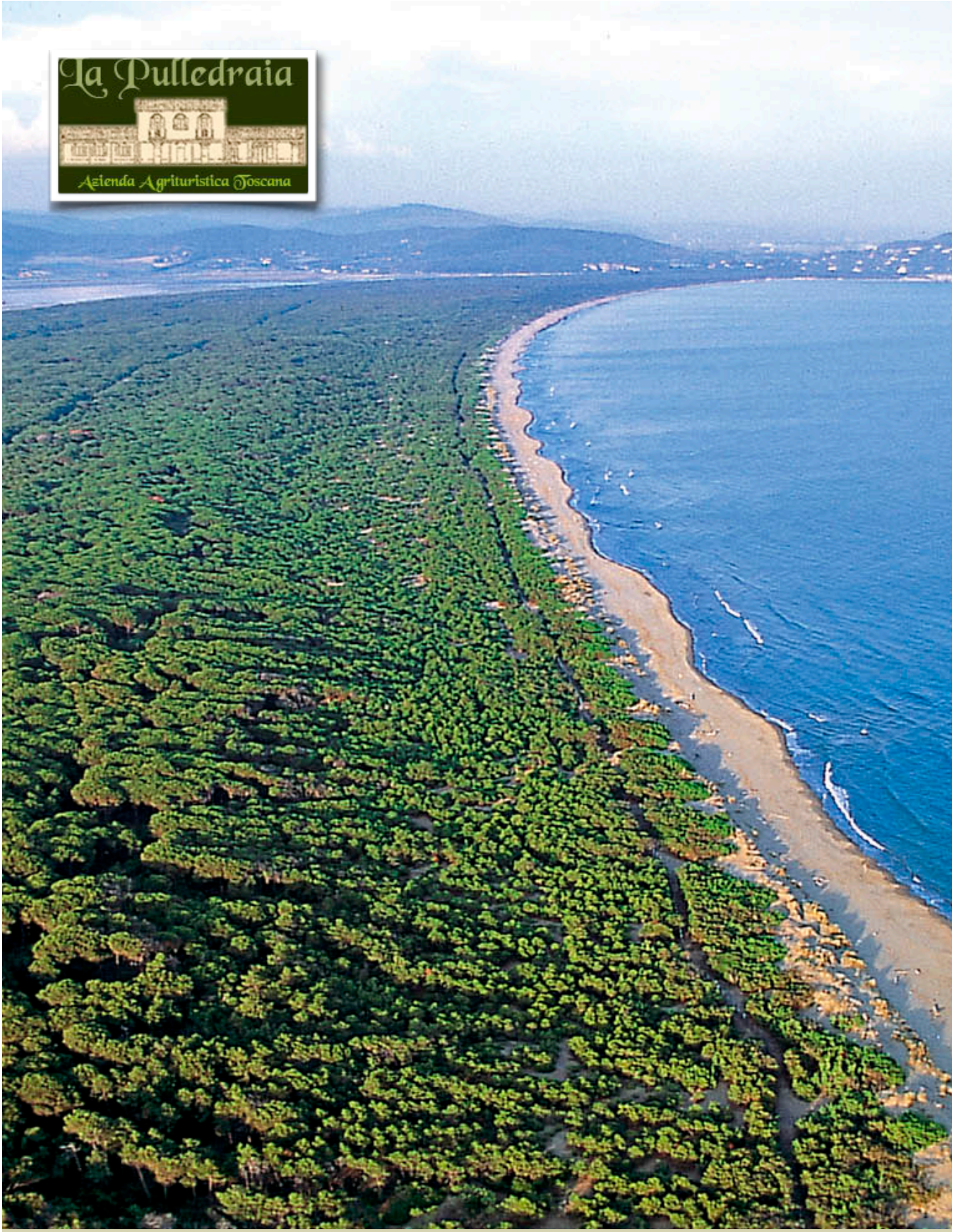

Il Tombolo di Feniglia e Capalbio

La Pineta di Feniglia

Distanza dall'Agriturismo La Pulledraia: ca. 60 km
Viabilità: prendete la SS1 Aurelia in direzione sud
Tempo consigliato: giornata intera
Adatto a qualsiasi età

Questa escursione unisce la pace della pineta di **Feniglia** tra mare e laguna, lo stupore davanti ai mostri del **Giardino dei Tarocchi** e l'atmosfera di paese mondano di **Capalbio**. Siamo ai confini meridionali della Toscana con il Lazio, nella Maremma tusciana, legata nella storia allo Stato Pontificio e non più al Granducato di Toscana. La viabilità dalla Pulledraia è molto agevole: SS1A Aurelia a 4 corsie fino ad Ansedonia, superato il bivio per Orbetello e proseguendo in direzione **Ansedonia** fino al parcheggio custodito proprio vicino al cancello della Riserva. Se volete un caffè salite fino ad **Ansedonia:** non è un paese, ma un insieme di ville residenziali nascoste dal verde con punto di riferimento il bar di Vinicio (via delle Mimose, 86, tel. 0564- 881220), con ristorante, giornalaio, tabacchino, mini market d'estate,e agenzia immobiliare. Attualmente Franco, il figlio di Vinicio, gestisce tutto. È un signore con occhi celesti, l'atteggiamento sicuro di sé, spesso alla guida della sua lussuosa macchina: un vero boss. In ore strategiche (dopo le 10 di mattina) si possono trovare i Vip della zona, che bevono un caffè e leggono i giornali spaparanzati al sole.
Sul versante verso sud della collina di Ansedonia si trova la "Tagliata Etrusca", un grandioso canale scolpito nella roccia dai Romani, per permettere il flusso e il deflusso delle acque marine nell'antico porto canale, fateci un salto e vedrete anche lo "Spacco della regina".
Tornati al cancello della Riserva Forestale iniziate la prima sosta al tombolo di Feniglia e al piccolo sito etrusco di **Cosa.**

La Riserva Duna di Feniglia è la lingua di terra meridionale lunga 6 km, che collega il Monte Argentario con la terraferma, contiene la laguna e offre una bella spiaggia nel versante marino. È coperto da una bellissima macchia di pini marittimi, lecci, cipressi, sughere, erica, mirto, salsapariglia, cistus e ginepri, già Oasi del WWF e gestita ormai da tanti anni dal Corpo Forestale dello Stato. E' percorribile su un largo sentiero all'ombra degli alberi a piedi, in bicicletta (possibile affitto sul posto) e con passeggini e cani al guinzaglio e con museruola. Si conserva qui il volto della Maremma antica, quello che si è salvato dalle opere di bonifica che, per sconfiggere le infestazioni malariche, in passato hanno prosciugato e cancellato laghi e paludi, alterando in parte la fisionomia di questa terra. Il tombolo è "attaccato" all'Argentario vicino a Porto Ercole e dall'altra parte alla collina di Ansedonia, dove sorgono gli scavi archeologici di Cosa e il suo piccolo museo. Se potete, portatevi dietro pane secco, carote o mele, perché farete felici i daini e i chinghialini, che ormai "infurbiti", aspettano i turisti nei prati all'ingresso della Riserva. Vi consiglio di fare una sosta in uno dei capanni di avvistamento verso la laguna: si vedono cavalieri d'Italia, cormorani rosa e grigi e altri uccelli palustri. Per accedere invece alla spiaggia, selvaggia e libera, basta percorrere gli stradelli segnalati ogni 500 mt ca. alla vostra sinistra. Lasciando la macchina dalla parte di Ansedonia, non potrete arrivare fino all'altra estremità, perché per percorrere 6 km a piedi a passo di "crociera" servono quasi 2 ore e se volete visitare anche il Giardino dei Tarocchi e Capalbio, il tempo non sarebbe sufficiente. Diversamente se invece affittate la bicicletta presso il cancello di entrata: i tempi si dimezzano. Prima di lasciare la zona, vi consiglio una "puntatina" a Cosa per visitare il piccolo Museo Nazionale della Soprintendenza alla Belle Arti e soprattutto l'Acropoli racchiusa da Mura ciclopiche perfettamente conservate risalenti al II secolo a.C. Lasciate la macchina all'ingresso del sito e godetevi la passeggiata su sentieri sterrati fino alla punta più esposta sul mare, da dove potete gustarvi un belvedere eccezionale verso l'Argentario, la Laguna, fino a Talamone. La città di Cosa fu fondata dai Latini intorno al 270 a.C., in posizione dominante non solo del mare, ma anche del Porto Cosano, situato dove oggi c' è il Lago il Burano, un piccolo lago tra la linea ferroviaria e il mare all'altezza della Stazione di Capalbio, oggi Oasi WWF(aperto la domenica da settembre ad aprile, tel. 0564/898829). Intorno a questo porto la rete di importanti infrastrutture costituiva un sicuro ricovero per le imbarcazioni e serviva ad evitare l'insabbiamento del porto stesso e della laguna retrostante. A quei tempi Cosa doveva controllare attacchi marittimi delle flotte cartaginesi, che però ciò nonostante riuscirono a invadere in parte la zona e a indebolire l'economia della città. Purtroppo i cambiamenti storici non favorirono mai più il fiorente centro, che anzi si ritrovò al centro di un territorio organizzato in latifondi e che quindi valorizzava l'aspetto rurale e non quello cittadino. Venne costruita in questo periodo proprio per un aristocratico latifondista la Villa di Settefinestre, conosciuta per essere la casa più bella della zona, sia per la sua particolarissima architettura sia per le rovine romane sulle quali è costruita. E' stata dichiarata monumento nazionale e fa parte delle dimore Storiche Italiane. La villa è un raro esempio di castellare fortificato costruito dagli Spagnoli nel XVI secolo, all'epoca dello stato dei Presidi. Il castellare fu edificato su due cisterne romane del I secolo a.C., attualmente corrispondenti al corridoio ed alla cucina al piano terra. Così piano piano arrivate al Museo (Via delle Ginestre Tel./Fax: 0564 881421, aperto tutto il giorno, ma chiuso la domenica), che dal 1981 occupa le strutture murarie di una casa romana secondo un progetto dell'American Academy in Rome, istituzione che svolge ricerche di scavo e studio proprio in questo sito. In

un primo momento il museo possedeva un'unica sala contenente gli importanti reperti dell'Arx e del Foro della città di Cosa, oltre ad altri oggetti di uso domestico e personale. Nel 1997 sono state aggiunte altre due sale: l'una dedicata all'area del porto e ai commerci; l'altra relativa a successivi momenti della frequentazione del sito, fino al XV secolo. Questo piccolo museo in questo piccolo sito testimonia come questa terra sia sempre stata al centro della Storia con la S maiuscola.
Ritornati all'auto, avventuratevi ora al Giardino dei Tarocchi di Nicki de Sant Phalle in località Garavicchio (tel. 0564 895122 - aperto dal1 aprile al 14 ottobre, nei mesi di: Gennaio, Febbraio, Marzo, Novembre, Dicembre il primo sabato di ciascun mese dalle ore 9,00 alle ore 13,00, per volontà della fondatrice, Niki de Saint Phalle, è stato concesso ai visitatori l'ingresso gratuito). Riprendete la SS 1 Aurelia in direzione Roma, superate l'uscita per Capalbio e dopo ca. 4 km uscite alle indicazioni per il Giardino. Il parco è di proprietà della famiglia Caracciolo, che dal 1979 ha messo a disposizione tutto lo spazio verde a questa artista francese, già famosa in tutto il mondo, scomparsa nel 2002, che contro tutte le resistenze burocratiche lavorò con l'aiuto del marito, lo scultore Jean Tinguely a queste figure. Si chiama giardino dei tarocchi, perché i mostri alti 12/15 mt che incontrerete fra gli alberi rappresentano i 22 Arcani Maggiori, cioè le carte dei Tarocchi, qui rappresentati in enormi statue coloratissime e ricoperte di specchietti e monili, così come li vedeva l'autrice. Per i bambini questo è un luogo ricco di stupore e di meraviglia, circondato da ampi spazi verdi per scatenarsi e correre. Le sculture sono realizzate internamente con tondino di ferro di vario spessore sagomato esclusivamente con la forza delle braccia e saldato, formando una rete fitta e intrecciata; alcune opere sono state fatte da altri artisti, come le panche in ceramica poste all'esterno del giardino, le sedie in ferro e ceramica dentro l'imperatrice, e l'arredamento della biglietteria fatte da un artista francese: Pierre Marie Lejeune; gli affreschi all'interno del mago sono del pittore Alan Davie, la scultura posta dentro la sacerdotessa è di Marina Karella, mentre la costruzione della biglietteria era stata affidata all'architetto Mario Botta. La gestione e la manutenzione del Giardino sono state affidate ala Fondazione privata "Il Giardino dei Tarocchi".
Il tempo che rimane della giornata lo dedicherete al paese di Capalbio, sede di vacanza di molti personaggi famosi del mondo politico e dello spettacolo. Per raggiungerlo dovete ritornare sulla SS1 Aurelia, ripercorrerla in direzione Grosseto per ca. 5 km, poi deviare a destra all'uscita Capalbio passando davanti alla sede centrale della Cantina Sociale di Capalbio in Borgo Carige, dove è possibile fare una breve sosta e acquistare il Vino doc della zona (Cantina di Capalbio S.C.A.r.l. tel. 0564/890396). Arrivati in paese affrontate l'eterno problema del parcheggio: non è necessario arrivare proprio alla piazza principale, meglio farlo a piedi. Il centro del paese è molto accogliente con qualche piccolo capolavoro da mostrare: la grande torre aldobrandesca, la porta senese del 1400 con doppio arco e una iscrizione del 1600 medicea. Costeggiando le belle mura merlate si arriva all'Arco Santo; nella piazza della Rocca una fortificazione a forma di L; nella pieve di San Nicola begli affreschi di scuola umbra; nell'oratorio della Provvidenza l'affresco più importante di tutta la Costa d' Argento: una Madonna della Provvidenza, attribuita al Perugino e al Pinturicchio; infine nel Palazzo Collacchioni è conservato il Fortepiano che fu suonato da Giacomo Puccini. Ma la parte di storia che mi sembra più originale e avvincente è molto più prossima: il periodo dei Briganti, cioè l"800, quando i boschi intorno al paese erano covo sicuro di questi bei personaggi che al di là dell'aurea avventurosa, avevano uno spirito piuttosto opportunista oltre che illegittimo. Capalbio è rimasta la capitale di un Maremma che non vanta i risultati della Bonifica Integrale, come la zona di Grosseto o di Castiglione della Pescaia. Qui l'aspetto ambientale è rimasto quello di una terra selvaggia, organizzata in latifondi, abitata dalla zanzara, e ciò nonostante accogliente e orgogliosa. Solo la Riforma Agraria dell'Ente Maremma negli anni '50 riuscì a modificare in parte questa sua natura, ma se provenite dalla zona del Grossetano la differenza vi salterà agli occhi.
I Briganti: figure violente, solitarie, mitizzate, ma se ben indagate in realtà figlie del loro tempo di semianarchia istituzionale. I briganti più famosi furono Tiburzi, Fioravanti, Stoppa, vissero proprio nel periodo intorno all'Unità d'Italia (1861) qui al confine tra un moderno e illuminato Granducato di Toscana e un corrotto Stato Pontificio, troppo decentrato dal primo e troppo estraneo al secondo, così da essere dominato da un'aristocrazia latifondista forestiera, che in realtà non voleva essere coinvolta negli affari locali ma solo dalle rendite delle loro aziende. Il brigante riesce con una grande prepotenza e un indiscutibile carisma a sostituirsi alla legge e a imporre la giustizia, quella dei deboli: "Io, Domenico Tiburzi, difendo la giustizia anche contro la legge". Per decenni abitarono nella macchia, nelle grotte, nei casolari abbandonati, non proprio difesi dalla popolazione, ma almeno protetti dalla loro omertà. Con i cambi di governo di quei tempi i contadini più poveri si trovarono all'improvviso senza una tutela, senza la certezza di una dignitosa sopravvivenza: furono abolite le leggi che permettevano loro di sfruttare i terreni che abitavano pur non

essendone proprietari, un specie del moderno Uso civico. Tiburzi apparteneva a questa classe. Fu sorpreso da una guardia a raccogliere erba commestibile in un campo, multato di 20 Lire (un patrimonio a quei tempi) e sollecitato involontariamente a ribellarsi all'ingiustizia: uccise la guardia e iniziò la sua carriera di brigante. Da qui il mito di una specie di Robin Hood della Maremma, che però con il tempo capì di essere molto più utile agli aristocratici proprietari terrieri, perché per far funzionare la legge avrebbero dovuto esporsi con azioni illegali, che invece avrebbe potuto svolgere lui, che non aveva niente da temere. Un intreccio indistricabile tra il romantico e il mafioso. Tiburzi fu ucciso con un colpo alle spalle dai Carabinieri, probabilmente grazie ad una soffiata di uno dei signori che lui aveva aiutato, che temeva di non poterlo più controllare. Al momento della sepoltura i sui compaesani lo vollero dentro il cimitero consacrato, mentre il parroco si rifiutava di benedire la salma di un assassino irriducibile: alla fine venne sepolto sul confine: metà dentro e metà fuori del cimitero.

Vi canterò di un nobile brigante
che questa terra un giorno dominò,
fu nominato Re della Maremma
e per trent'anni il regno suo durò.

Fece tremare il cuore dei signori
E a chi mancava il pane lo portò

[…]

Domenico Tiburzi era il suo nome
E nelle notti tristi e senza luna
Col suo fucile stretto sopra il cuore
Sfidava la tempesta e la fortuna.

[..]

Si dice che una sera alle Forane
Mentre felice con gli amici sta
...scatta l'agguato e non si salverà.

Così nel camposanto fu portato
...Per metà nel terreno consacrato
per metà nell'eterna perdizione…

Capalbio ha una vecchia tradizione di caccia: è stato per secoli il modo migliore di procurare carne alla famiglia, considerando la vasta popolazione di cinghiali che abitava in queste belle macchie. Veniva a caccia qua anche il grande Giacomo Puccini, ospite del ricco signor Magrini. In questa situazione ambientale, economica e sociale non poteva mancare la figura del Buttero: grandi estensioni, grandi mandrie di animali bradi, latifondisti per lo più assenti, necessità di sopportare ritmi di lavoro "animali", appunto. Solo un personaggio come il Buttero poteva essere all'altezza della situazione. Purtroppo cambiando la situazione economica la figura del buttero è andata sbiadendosi. Per mantenere però vivo il ricordo e l'arte di questa figura è nata l'Associazione Cavalcanti di Maremma, che in un paio di appuntamenti estivi ricostruisce la giornata di lavoro del buttero. Se rimanete in paese per cena avrete l'imbarazzo della scelta: Capalbio ha una lunga tradizione di ristoranti piccoli e accoglienti, dove si mangia bene e si chiacchiera meglio. Prima di tutto fate un salto al Frantoio (piazza Provvidenza, tel.0564/896484) , dove si mangiano specialità locali e si chiacchiera molto all'interno o sotto la tettoia esterna. Passando dalla scala esterna si arriva allo spazio mostre, curato da Philippe Daverio, gallerista, già Assessore alla cultura per il comune di Milano, e ora scrittore e conduttore della trasmissione di arte e cultura Passepartout. Al Frantoio si sono svolte ai primi di luglio le manifestazioni più importanti (proiezioni, concerti, dibattiti) legate all'ormai frequentatissimo Festival del Corto di Tommaso Mottola.
Per gli amanti della carne: il Cantinone, nella piazzetta Porticina (tel. 0564/896073). Ma se avete voglia di pensarvi briganti, riprendete la macchina e andate a cena al Fontanile dei Caprai (tel. 0564/896526), un capanno di legno nel mezzo della macchia dei cinghiali gestita da un colosso barbuto che si aggira tra i clienti in "divisa da brigante". Per arrivarci prendete la strada Capalbio-Marsiliana, dopo 7 km (al km 13.500)

trovate le indicazioni e siete arrivati. E' aperto tutte le sere da metà giugno a metà settembre; gli altri mesi venerdì solo cena, sabato e domenica pranzo e cena. Vale senz'altro la pena, anche solo perché non ha niente di turistico. Capalbio domina il mare dalla sua collina a ca. 10 km, ma non per questo non "controlla" le spiagge migliori della zona, organizzate in modo informale ma accogliente. Vi consiglio in stagione di fare un bagno a l'Ultima spiaggia (tel. 0564/890295), denominata così perché qui finisce la strada del Chiarone, è un vero e proprio salotto dall'atmosfera frizzante e regno del gossip. Non lontano lo stabilimento del Frigidaire a Torba Lido –(tel.0564/890295).

Agriturismo “La Pulledraia” del Podere Montegrappa

Alberese, Grosseto - Italia Telefono: 0564-1886110 Fax: 0564 - 653112 prenotazioni@pulledraia.it